NARRATIVA

DELLE GLORIOSE AZZIONI DELL' ILLUSTRE

CONTE PALATINO

D. NICOLAO TEZZANO, E RUGGERO

CATANESE

Lettore Primario, e Perpetuo della Prima Cattedra di Medicina nell' Alma Università della medesima Città, Protofisico Generale di essa, e delle Città di Aci Reale, Mascali, e suo Distretto; e Priore di essa Università,

Fatta ne' suoi Funerali

DAL MOLTO REVERENDO PADRE

DON INNOCENZIO RAFFAELLO SAVONAROLA

CHERICO REGOLARE;

E dedicata

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. IDELFONSO AREZZI

ABATE MERITISSIMO DE' MONASTERJ

Di S. Maria di Licodia, e di S. Nicolò l' Arena.

In Catania, per Simone Trento, 1729. *Con licenza de' Super.*

NEQVE PIUM, NEQVE TUTUM EST PRAE-
STANTEM VIRUM SILENTIO PRAE-
TERMITTERE;

Greg. Naz. Orat. 18.

REVERENDISSIMO
PADRE.

È Da molto tempo, che io sospiro qualche incontro per far conoscere a tutti la molta stima, che io rendo al Merito di Vostra P. Reverendissima, e la somma obbligazione, che le professo. La prima nasce in me dal conoscimento delle sue rare qualità venerate non solamente da' suoi Religiosi, co' quali e nel grado di Visitatore, e ne' due Reggimenti, che Ella ha sostenuti delle rinomate Abazìe di Catania, e di Melitello, si è renduta al maggior segno desiderabile per la candidezza del costume, per la affabilità del tratto, e per la esemplarità della Vita rimostra nella osservanza esattissima del santo Istituto, ma ancora negli altri, particolarmente alla Corte di Roma, dove per più anni ha fatti conoscere i suoi talenti nella Generale Vice-Procura del suo Gloriosissimo Ordine, e dove ciascheduno ha

ha potuto molto bene comprendere con quanta ragione Monsignor Tedeschi Arcivescovo di Apamea, e Segretario della Sagra Congregazione de' Riti, la sola amicizia del quale basta per una gran lode, l' ha sempre considerata per la pupilla degli occhi suoi. Le obbligazioni poi, che io le professo così per la gentilissima benignità, con cui si è sempre degnata di riguardare la mia persona, come ancora per la generosa Pietà, colla quale si è compiaciuta di favorire, ed aggiutare la Fondazione di questa novella Casa, sono così distinte, e sì numerose, che con quanto compiacimento io ho abbracciato la occasione di dedicarle questa mia Narrativa delle Azioni illustri di un Uomo, che fu da Lei tanto stimato, resto con altrettanta dispiacenza di non poterle tutte comprendere, e confessare nello spazio di una breve Dedicatoria. Questo è anche il motivo, per cui intralascio di riflettere a quello lustro, che ne verrà a questo mio debolissimo Componimento dal Nome di V. P. Reverendissima tanto venerato ancor per la Nascita da una Famiglia delle più chiare della Sicilia, anzi dell' Italia, anzi dell' Europa, in molte Città della quale la Casa di Arezzo ha godute le prime marche dell' Onore, e della Estimazione. La prego bensì, che non si sdegni, se io l' ho usurpato per cosa sì tenue, e che per ciò non mi privi della gloria, che io tanto stimo, e che mi rende quel Carattere, in cui baciandole con profondo ossequio la Mano, mi raffermo

Dalla Casa di S. Gaetano

Di V. P. Rev.ma

Umiliss.mo Divotiss.mo Ossequentiss.mo Servo
D. Innocenzio Raffaello Savonarola
Cherico Regolare.

Nel

NARRATIVA FUNEBRE
DELLE AZZIONI DEL
CONTE TEZZANO.

NEL fanctifsimo impegno, in cui mi trovo di rammemorarvi le azzioni illuftri del fu Don Niccolao Conte Tezzano, per cui suffraggio io vi veggo in quefta divotifsima Chiesa raunati, candidamente protefto di efsere, e non per poco, perplefso alla confiderazione, che la mia narrativa pofsa riefcirvi sofpetta; poiche prodotta dalla Gratitudine, che mi ha fempre

 obbliga;

obbligato ad amarlo, piuttosto che dalla cognizione di sue qualità, per le quali non ho giammai potuto a men di stimarlo. Per vero dire sono così numerosi, e sì rilevanti i titoli, che a conservarne perpetua la ricordanza mi astringono, e particolarmente quello di vedere colla fervorosa sua cooperazione, felicemente stabilito in questa Insigne Città il mio adorato Istituto, che ciascheduno ha potuto giustamente comprendere non doversi ad altri che a me il luogo di rammentarne le gesta avvegnacchè io sia l' infimo infrà gli Oratori, poichè per avventura io sono il maggiore infrà i beneficati. Pure perciocchè le cose, che io son per dirvi, sono a voi cotanto note, che, siccome non vi ha occhio, che non ne sia stato spettatore, così non v' ha lingua, che non le abbia, particolarmente in questi giorni della sua fatalissima perdita, ripetute, e celebrate, io posso abbracciarne la impresa con tutta la sicurezza, che a nessuno sarà giammai per cadere in pensiero, che io sia per parlarne per riconoscenza più che per giustizia.

Bene è vero però, che io mi dichiaro di farvene un ragionamento non per vana pompa di plausibile costumanza, ma perciocchè a veduta di quanto ha fatto di grande anche a beneficio di questa sua predilettissima Patria possa ognuno benedirne la memoria, e, frammeschiando cogl' imminenti suffraggi le preghiere, alla cotanto degna, e benemerita Anima sua eterna Pace implorare. Questo sarà pertanto il migliore pegno, che noi gli possiamo rendere, essendo per gli oltrappassati un suffraggio troppo inutile quello del nostro pianto, e delle nostre laudi, imperciocchè il primo non arriva a spegnere pur una scintilla di quelle fiamme, nelle quali per purgagione di qualche loro diffetto forse si trovano, nè le seconde a soddisfare alla Giustizia, che ne vuole o da essi, o da noi delle loro anche mendime colpe il pagamento. Affine adunque di rendere ad un così caro Difunto, che tutta sua vita ha per nostro vantaggio impiegata, un giovevole, e tenero testimonio del nostro amore, e del nostro dolore, la narrativa di sue laudevolissime operazioni incomincio.

Sebbo-

S Ebbene, che ho detto di volere imprendere delle sue operazioni la narrativa, se queste furono cotanto numerose, e rimarchevoli, che il tempo di più giorni, non basterebbe a rammentarle, e de' più colti Oratori la idea nell' arduo assunto si sgomenterebbe? In questa congiuntura mi conviene spogliarmi del mio carattere, e per non inoltrarmi in un mar senza lido, o in una messe, che nella soverchia abbondanza fa povero, farò piuttosto da Geografo che da Oratore, accennandovene talluna delle più rare, e nascondendone il numero immenso delle men celebri, come appunto pratica la Geografia, allorche dovendo ridurre in ristretta tavola tutta la terra ne accenna solamente i mari più vasti, e le più vaste Provincie. Per questo motivo io vi farò ricordanza unicamente di quelle, che più adornarono l' Anima sua, e di quelle, che a gli occhi degli Uomini lo rendettero più ragguardevole, ravvisandolo in quel Medico, di cui, così parlò l' Ecclesiastico; *Disciplina Medici exaltabit caput illius, & in conspectu Magnatorum collaudabitur*. La virtù sua lo arricchì primariamente di quanti mai pregi ponno adornare un Animo, eccovi del mio racconto il primo punto; *exaltabit Caput illius*, In oltre gli guadagnò tanta estimazione, che non vi fu Personaggio illustre, che non lo abbia considerato per un Uomo de' più rari del trasandato, e corrente secolo, eccovi il secondo; *In conspectu Magnatorum collaudabitur*.

E in fatti, se noi riguardiamo del Conte Tezzano le virtù morali, quelle che per detto del Savio sono dell' Animo nostro la vera ricchezza, e la beltà più pregevole, *Homines divites in virtute pulchritudinis studium habentes*, chi di lui più virtuoso? Averebbesi potuto esporlo per esemplare di perfettissima idea a' chiostri anche più religiosi: tanta fu la illibatezza del suo costume, la umiltà sua profondissima, e la sua rara pietà rimostrata in ogni tempo, in ogni stato, e in ogni anche più ardua, e più pericolosa occasione. Del suo costume, voi, voi appello Anime venerande, e canute, che dalla Età sua giovanile ne avete sempre gli andamenti ammirati, se mai vi è avvenuto di vedere in esso lui operazione, che abbia potuto macchiare la candidezza del suo cuore, potendo ben' Egli

A 2 soddi-

soddisfare alle brame di Salomone volonteroso di ritrovarne pur' uno, che negli anni più lubrici non sia giammai inciampato in quelle corruttele, che portano seco nella frequenza di chi le pratica il compatimento di chi le mira, *Tria mihi difficilia, & quartum penitus ignoro viam viri in adolescentia sua*. Della sua Umiltà voi tutti potete rendere testimonianza con quale moderazione siasi Egli conservato in mezzo a tanti onori, e distinzioni cotante, che gli furono per la sua fama rendute, e se mai sia uscita dal labbro suo parola o di proprio esaltamento, o di altrui dispreggio, e deppressione, che sono i due gemelli della superbia, parendo, che abbia messo religiosamente in pratica il difficilissimo consiglio di S. Ambrogio; *Nemo fulgere quarat, nemo sibi arroget, nemo se jactet*. L' essere umile nelle bassezze è un pregio, che costa poco, ed ha più della naturalezza, e della necessità che della Virtù; ma l' esserlo, dice S. Bernardo infrà gli applausi è un merito molto pellegrino; poiche molto difficile *Rara Virtus humilitas honorata*. Vi sono pur troppo alcuni, i quali partecipano della natura del fuoco, che non sa dividere la bella qualità di risplendere della passione violenta di sollevarsi sovra di tutti, e da quella ancora di offendere qualunque soggetto, che s' infrappone a' superbi suoi avvanzamenti, dal che oh quanto fu alieno il nostro umilissimo Conte, il quale sempre accompagnò le sue ben meritate laudi con un modesto sentimento di se, e con tutta la estimazione degl' altri. Per la pietà poi, vi fu spirituale esercizio, che egli non abbia praticato? vi fu divozione, che egli non abbia abbracciata? vi fu massima Cristiana, che egli non abbia professata, ed insinuata, servendo a suoi malati non solamente di Medico; ma anche di Padre spirituale col somministrar loro tutti gli aggiuti per tollerare pazientemente i loro mali, per confermarsi col Divino volere, e per ricorrere confidentemente alla intercessione de' Santi, alla quale molto di rado i Medici sogliono attribuire più che alla loro Arte de' loro Infermi la guarrigione. Tutti i Monasteri di Catania ridicono, e ridiranno in perpetuo la tenerezza, con cui loro parlava delle cose Celesti, e particolarmente de' pregi, e della Protezione della Gran Madre di Dio, e nostra, della

quale

quale fu con ispecialità divotissimo. Testimonianza perenne ne renderà questa vaghissima Chiesa, che Egli ad onore di Lei ha da' fondamenti, e Dio solo sa con quanto suo dispendio, e con quale suo impegno, inalzata, e perfezionata, in cui sotto il Titolo della Sacra Lettera, scritta al piissimo Popolo di Messina santamente fiorisce una Divota Compagnìa, che il tributo delle sue laudi le rende. Adorata Reina, Voi che incapace di lasciarvi sorprendere da' vostri Divoti promettete eterno il premio a chi vi loda, e il vostro Nome Santissimo esalta, *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt*, con quale generosa mercede aurete corrisposto a codest' Anima, che non contenta di contribuire a vostra gloria le quotidiane, e fervorose laudi sue vi fa benedire colla voce di tanti, che tutti di esser loro misericordiosa Madre in questo luogo, e per suo mezzo vi pregano. Quanto volentieri possiamo credere riceverete Voi in questo giorno di un Figliuolo cotanto benemerito le spoglie da depositarsi in un luogo, che Egli ha al Nome vostro adorabile consegrato, e siccome Egli ha preparata in Compagnìa di così dolce, e venerata Madre la Casa pe 'l suo Cadavero in terra; così Voi Madre amorosa aurete preparata in vostra Compgnìa la Casa ad un così amato Figliuolo nel Cielo. Tanto più, che non fu poca la sua benemerenza nello averle ristabilito in questa Reale Città, e nel cuore de' fervidi Catanesi il culto sotto di questo da essolei privileggiatissimo Titolo. Persino a che nella inclita Città di Messina si adora un Pregio, che è il miglior capitale della loro Gloria, e della loro felicità, ben se le debbe questa riconoscenza da un Popolo, che si confessa cotanto distinto, e che ne ha per premio le fruttuosissime sue Benedizioni riportate, *Civitatem vestram benedicimus, cujus perpetuam Protectricem Nos esse volumus*; Ma che sotto a questo Titolo fosse novellamente adorata da una chiarissima Città, da un Popolo per altro nelle operazioni della Pietà sì fervoroso, questa fu un impresa, che ha arricchita siccome voi di un gran Tesoro, così l' Anima sua di un gran merito, avendo portato a' Piedi dell' Adorata Signora una nuova e così speciosa Colonia, un Popolo di nuovo e gratissimo acquisto, una Città, da cui ella tanto gode di essere lau-

data, e benedetta; con maggiore benemerenza ancora della sua prediletta Messina, poiche, sia detto a vostra gloria, Voi benedite, ed adorate una Lettera scritta ad un Popolo estero e non a voi, e l' adorate per pura virtù senza la previa promessa fatta a quello, e non a voi della perpetua sua Protezione, frutto speciosissimo della Pietà del Conte Tezzano, per opera di cui sì bella Divozione alla benignissima Madre cotanto grata in questa Chiesa stabilita si vede.

Che se dalle private sue morali virtù, delle quali pure un saggio solo ho potuto darvi, le scientifiche, di cui l' Anima di lui fu cotanto adorna, a raccontare io passo, un altro campo, e nientemeno ubertoso, io mi veggo aperto in un Personaggio, che tutte e in sommo grado le ha possedute. Parve mancamento sensibile della natura, eppure fu disposizione graziosissima della Provvidenza suprema l' essergli stata sequestrata infrà le fauci la favella persino alla età di sette anni, praticando ciò, che la terra fa con alcune piante osservate da' naturalisti per molto utili, le quali tardano più delle altre o a spuntare dal suolo, o i loro frutti a produrre. Prevenuto dal chiarore della ragione, che per la capacità rimostra del suo Intelletto cominciò a comparire in lui di buon' ora, non parlò se non in un tempo, in cui non poteva parlare se non con perfetto conoscimento, fatto esente da quella dura condizione, in cui si trovano tutti i fanciulli di parlare per parecchi anni senza sensatezza, e inutilmente. Disse il Savio, che la Sapienza avea aperta una bocca muta. *Sapientia aperuit os mutum*, lo disse per avventura del nostro privileggiato Difunto, il quale non aprì bocca se non con sapienza, nè parlò persino a che la ragione non gli somministrò le parole. Quindi quale stupore, se furono queste per tutto il tempo della sua vita cotanto mature, così profittevoli, e di tale sapienza ripiene, che parve parlasse nella sua lingua un Demostene per la forza dell' arte oratoria, per cui si rendeva Padrone di tutti gli Animi, un Platone per la profondità della Filosofia, di cui penetrò gli arcani più occulti, un Ippocrate per lo possesso della Medicina, nella professione della quale fu sovra ogni credenza eccellente, accompagnando tutte queste colla prattica della

Poesia

Poesia, della Musica, della Giurisprudenza, e della Teologia con una miniera di erudizione così sacra, come profana cotanto profonda, e così ricca, che, siccome tutti e Poeti, ed Oratori, e Filosofi, e Medici, e Giurisconsulti, e Teologi trovavano nella sua conversazione il loro conto, così ciascheduno rimaneva talmente de' suoi eruditi, dolci, e profondi ragionamenti sorpreso, che confessava, che egli era un Soggetto molto raro, e di ogni Scienza pienamente informato. Rapportano, è vero, con ammirazione le Storie, che Serse dovendo comandare ad un Esercito di ventidue differenti Nazioni composto, in ventidue ben diversi linguaggi loro parlava; ma mi sembra molto più maraviglioso il nostro Eroe, poiche dalla bocca sua sapientissima non escivan parole, ma scienze, in tal maniera che ciascheduno vi trovava in qualunque disciplina la sua, e se sul labbro di quello si riunirono tutte quelle lingue, che l' Altissimo Iddio una volta per castigo della umana superbia sul labbro di molti ha disperse, nella mente di questo si riunirono tutte quelle scienze, che l' infelice Progenitore degli Uomini ha una volta per sua, e nostra sventura perdute.

E questo fu anche uno de' motivi, per cui si guadagnò dalla Patria, dalle Città straniere, e da Personaggi più distinti quella venerazione, che in secondo luogo promise ad un Virtuoso Medico lo Spirito Santo *Disciplina Medici in conspectu Magnatorum collaudabitur*, avendolo veduto noi pure e in sommo grado al possesso di quelle Benedizioni, che per sentimento del medesimo sono ad un suo pari dovetose, *Vir sapiens implebitur Benedictionibus, & videntes illum laudabunt*. E per conto dalla Patria che non ha ella rimostro di estimazione per un Figliuolo, che l' ha cotanto beneficata? La obbligazione di un Cittadino inverso la Patria per insegnamento di Platone è la stessa, che quella di un Figlio inverso la Madre, nientemeno forte, e nientemen tenera, la quale siccome ha la origine dalla natura, così debbe a tutti rendersi palese colle operazioni. In quella maniera adunque, che a' Genitori noi siamo obbligati coll' essere della fortuna, e della gloria, così dobbiamo alla Patria ogni nostra riconoscenza per quella legge, che scritta in noi chiaramente ci parla, che

con quella sollecitudine, con cui qual Madre dimostra d' indrizzare ogni sua premura alla nostra comodità, e al nostro maggiore avvanzamento, colla stessa dobbiamo noi amarla, difenderla, e renderle tutti quegli officii, che ella come a cari Figliuoli non manca di somministrare a noi. *Patria parens est, & nutrix omnium, omnia ad suorum Civium comodum, & ornamentum refert. amat sed vult amari, tuetur suos nec vult negligi, & à Civibus eadem exigit officia, qua & ipsa praestat.* or tutti questi doveri, soggiugne al massimo infra Greci Filosofi il massimo infrà Latini Oratori, compiutamente si osservano da un Cittadino quantunque volte impiega le proprie premure per giovare alla Patria ne' suoi bisogni, per sostenerla ne' suoi impegni, e per accrescerla ne' suoi pregi, meritandosi chi ciò arriva ad eseguire siccome una considerazione distinta tra gli Uomini così un luogo molto sublime nella immortalità de' Beati, *Omnibus, qui Patriam juverint, conservaverint, & auxerint certus est, & definitus in Caelo locus, Beati sempiterno avo fruuntur.* Ciò per tanto, che da questi due gran Maestri fu diffegnato, e il Cielo sa, se giammai fu eseguito, noi vegghiamo felicemente posto in Prattica, dal nostro amantissimo Conte, sicche tutti lo hanno confessato, e sperimentato non solo per ottimo Cittadino di questa Patria, ma ancora di questa Patria per meritevolissimo Padre, avendola aggiutata ed oh con quanto amore ne' suoi bisogni, sostenuta ed oh con quanta costanza ne' suoi impegni, ed accresciuta, ed oh con quanto vantaggio ne' suoi pregi.

Venerati miei Catanesi, compatitemi se a ripetervi il massimo degli aggiuti, che vi ha somministrati ne' vostri bisogni, io vi aggiugnerò afflizione, e dolore a dolore, e in questo fatalissimo giorno, in cui per altro avete aperta una piaga sì acerba nella dolente sua perdita, ve ne riapro un altra nientemeno sensibile nella ricordanza di quelle estreme sventure, che patì la vostra vaga, e doviziosa Città nel funestissimo Tremuoto. Misera di Catania, se la Provvidenza del Cielo non le preservava dalle comuni rovine il Conte Tezzano, il quale solo possiamo dire, sebbene sensibilmente ed in più parti del suo corpo percosso dalle pietre, e ferito, solo, e non senza un sommo perico-

pericolo della sua vita raccolse gli avvanzi di questa ahi troppo afflitta, e desolata Patria, che ben sedeci mille de' suoi Figliuoli si vedde in un punto dal lagrimevole eccidio involati, e la maggior parte semivivi sotto una macerie sì universale de' falsi sepolti, co' quali tutti egli fece le parti, anzi il tutto, non solo di peritissimo Cerusico, e Medico, ma ancora di amantissimo Padre. Padre che medicava a sue spese, e a spese sue manteneva tanti infelici doppiamente afflitti per la perdita della sanità, o della roba, somministrando loro il bisognevole con quella rara, ed eroica carità, che lodò nel solo Celeste Medico Ugone Vittorino, *Laudabilis est Medicus, qui gratis sanat, laudabilior, qui propriis sumptibus curat, superlaudabilis, qui de suo sanguine confi:it medicinam*. Padre, che subito e solo diede mano alla fabbrica di tre Spedali, l' uno, in cui potè dar pronto ricovero a quanti lo avea, e non furono pochi, il tremuoto rapito, essendo bisognosi non solo di medicina, ma di rifugio; l' altro, che ridusse a tale e tanta comodità, e perfezione, che fatto oggetto di bella invidia agli animi più nobili, e più distinti di questa Patria fu giudicato da essi loro degno di essere con animosa, e laudevolissima sorpresa rapito, ed usurpato, (oh felicissimo per noi usurpamento!) acciocchè di albergo de' malati passasse a servire di un santo alloggiamento alle figlie più ragguardevoli de' Catanesi, alle spose più elette di Gesù Cristo, e divenisse di Spedale de' caggionevoli un giardino anzi un Paradiso di Angioli; ed il terzo, che è quello, che ha cominciato, e stabilito con tanta magnificenza, che servirà a' vostri Cittadini in ogni tempo non solamente per teatro della loro carità; ma per testimonio della loro grandezza, abile ad eccitare ne' forestieri l' ammirazione, e forse ancora la invidia. Padre alla perfine, che ha impiegata la prudente, e fervorosa sua carità a tener riconciliati, e sempre uniti gli animi de' professori, che l' interesse, e l' impegno sogliono tenere in discordia, e divisione, che ha aperte le mani a tante limosine, che non senza fondamento si giudica siano state nella sua casa dalla celeste Provvidenza moltiplicate, e che ha potuto sovvenire a tante Vedove, collocar tante Orfane, riparare a tante cadute, ed aggiutare per l' applica-

plicazione a' Studj tanti poveri capacissimi Giovani, a' quali la natura avea dato il terreno assai fertile, ma non il modo per coltivarlo essendo pochi gli ordini di persone, che non abbiano dalla sua carità riportati nelle necessità loro rimarchevoli aggiuti. Oh Cieli! perche invecchiano mai, perche mai muojono Personaggi di questo Carattere? perche ci avete tolto un Padre cotanto caritatevole, che il nostro bisogno avrebbe voluto che fusse perenne, ed immortale?

E questo amor della Patria che non gli fece intraprendere poi di grande, e di faticoso anche per sostenerla ne' suoi impegni! rammentatevi vi prego di quanto fece, di quanto patì, di quanto si adoperò per mantenere il decoro della Patria a costo di qualunque propria incomodità, ed infortunio avendosi proposto per primo mobile di sue intraprese il sentimento di Cicerone, *Quod nullus est casus, qui pro libertate, & dignitate Patriæ non sit ferendus: nullum incommodum pro Patria grave putandum est*. Veddero in Palermo i Tribunali de' Giudici, le Anticamere de' Ministri, le Sale de' Vice-Rè quanto sagrificava di dispendio, di fatica, di quiete, e se non altro di tempo a lui cotanto prezioso, quantumque volte si contendeva qualche pregio alla Città di Catania, e particolarmente allorche si trattò, e non fu per poche fiate di mantenere, ed accrescere a questa Università de' Studì i suoi cotanto invidiati Privileggi, che furono si può dire la pupilla degli occhi suoi posponendo ogni suo avvanzamento, ed ogni suo anche più speciosa utilità per non rimoversi giammai dall' impegno di sostenerne anche di presenza, e in figura persino di Avvocato il decoro. A quale professione non si sarebbe egli per questo laudevolissimo fine applicato, con quella legge, che osservò, e cantò il Poeta Euripide, *Convenit omni ratione, & arte Amantem Patriæ decorem ejus tueri?*

E giacchè abbiamo fatta rammemoranza de' Studj quante Benedizioni dovrà mai Catania rendere al Cielo per averle dato un Figliuolo, il quale col suo esemplo, colla sua vigilanza, e collo zelo suo ha cotanto promosse quelle Scienze, per le quali ella fu sin da Secoli vetusti di Minerva la Sede, ed è stata in ogni tempo delle Città an-

che

che più ben coltivare la invidia. Quanto v' ha di pregevole, e non è così poco, lasciatemi trasportare dalla vostra medesima lingua questa verità sulla mia, o incliti Professori, che tutti lo riconoscete per Padre, e per Maestro; quanto v' ha di pregevole nella vostra cotanto celebre, e rinomata Università per la professione, e disposizione delle facoltà Letterarie, e diciamolo ancora per la struttura vaghissima della Casa de' Studi, che a questa pure l' amoroso Concittadino e non senza un vostro rimarchevole profitto, e lustre attese, tutto sì, tutto si debbe allo zelo, e direzione di un tanto capo, il quale per lo spazio di dieci, e più lustri, ne ha decorate le Cattedre, ne ha promosse le Accademie, ed ha fatte ora stabilire nuove leggi, ora stituire nuove professioni, ed ora nuovi Privileggi, e marche di onorevolezza accordare, sapendo, che non poteva rendere maggior beneficio a questa da lui cotanto venerata, amata Madre, che di perpetuarle la Professione di que' Studi, i quali per sentimento di Democrito da Stobeo riferito sono degli Uomini Nobili l' ornamento, de' poveri il rifuggio, e 'l sostentamento, e di ogni condizion di Persone il presidio più valevole, e più glorioso, *Litera sunt divitibus honestamentum, inopia laborantibus asylum, & unicum vita nostra prasidium*. Ha fatto con esso voi da vero medico pensando alla vita non solo de' corpi co' naturali rimedi, ma colla applicazione delle Scienze a quella degli animi ancora colla massima di Seneca, che lasciò scritto, *Quemadmodum Medicina corpus, sic animum scientia curat*. Per Questi motivi pertanto a tutti ben noti, egli si rendette l' oggetto della estimazione non solo della sua Patria, che gli contribuì in ogni tempo pegni di onore quanti seppe ella mai, venerandone in tutte le congiunture le operazioni, i Sentimenti, e le direzioni come se procedessero dal suo primo, e miglior mobile; ma ancora di tutte le altre Città, e particolarmente di Palermo la Felicissima, la quale che non fece per rapirvelo? Giustissima estimatrice che ella è del merito consapevole de' rarissimi talenti di Lui, così per le Lauree date a parecchi de' suoi Figliuoli, nelle quali gli usciva dal labbro un fiumme di latte, e di mele, parendo quell' Uomo, di cui parlò il Profeta, *Mel, & lac sub lingua ejus.*

tale

tale era la dolcissima sua elocuzione, come ancora per i consigli, che egli mandò più volte a' primi Medici suoi nelle Quistioni più ardue della Medicina, che si veneravano come Oracoli, tentò in più maniere la sua costanza. Primieramente lo fece cogli applausi, che ella di continuo rendeva alla virtù sua rimostrata particolarmente una fiata con istordimento di tutti, allorchè essendo già inoltrato in una molto erudita orazione funebre, e sorpreso dall' improviso arrio di tutto il sagro Consiglio ripigliò il suo ragionamento con una pulitezza di frase così varia, e così esatta, con una profondità di sentimento così ben fondato, ingegnoso, e con una prontezza di erudizione all' inaspettato avvenimento così addattata, che ciascheduno ebbe per molto grato quel disordine; poiche in vece di un solo componimento ebbe la sorte di ammirarne due senza però poter decidere quale più si meritasse le comuni approvazioni, e quale fusse il più colto, se lo studiato, o l' improviso conservandone persino al giorno presente la ricordanza non senza un sommo vantaggio del soggetto Difunto, che si rendette più celebre, e per maggior tempo rinomato per la virtuosa rinomanza del suo cotanto raro Oratore. In oltre proccurò Palermo di piegarlo co' premi, e co' titoli i più speciosi, che Ella mai gli potesse offerire, esibendogli persino di dichiararlo in concorrenza di tanti per altro benemeriti Cittadini per suo Protomedico coll' aggiunta di una molto pingue ricognizione alle fruttuose di lui fatiche, il che da esso fu con magnanima moderazione, e fortezza ricusato per non allontanarsi dall' assistenza alla sua egualmente diletta, che bisognosa Patria non senza ammirazione di quella Dominante, la quale credette di poter espugnare l' animo di lui colle due più forti batterie, dell' onorevolezza, e della utilità. Nè perciò desimette dall' intrapresa di obbligarlo alla residenza infra le sue mura; imperciocche dopo mille tentativi e tutti inutili arrivò persino ad intromettere l' auttorità suprema de Vice-Regnanti; accciocche lo astrignessero con quelle insinuazioni, che sul labbro loro sono comandamenti, a risolversi di felicitare colla sua presenza il cielo di una Città, la quale per esso lui si sarebbe riconosciuta per doppiamente felice.

Sebbene non avea Ella bisogno di molta fatica per rimostrare la sua necessaria permanenza in Palermo per Bene di tutto il Regno, che vi concorre, co' Personaggi, i quali nientemeno che la Patria, e le Città essere lo stimarono. Chi di Voi non sà quanto facea capitale di lui il Conte di Bedmar, quanto il Cardinale del Giudice, e quanto il Re Vittorio Amedeo. Il primo che non fece per averlo sempre in sua compagnia, dichiarandosi incatenato da' ragionamenti di un' Uomo, la conversazione del quale piena di tanta dolcezza, ed erudizione lo rendeva quale appunto descrisse l' Uomo saggio lo Spirito Santo, *Sapiens in verbis seipsum amabilem facit*. Il secondo nõ avea nelle sue rilevantissime Cure maggior sollievo, che di seco trattare, e servendosi de' suoi consigli ne' più difficili avvenimenti rimostrava di riconoscerlo per quell' Uomo prudente, che pure lo stesso Spirito del Signore celebrò, *Homo prudens in verbis producet seipsum, & placebit Magnatibus*. Il Terzo poi avendolo praticato nel suo passaggio per questa Fortunatissima Città colla sua maravigliosa perspicacia, e comprensiva ravvisò in essolui quella profonda miniera di Virtù, di cui l' Altissimo l' avevva col mezzo anche de' suoi Studj arricchito, talmente che lo distinse cõ mille dimostrazioni della sua Regia Benivoglienza, dichiarando più volte, ed in più luoghi di aver scoperto nella maturezza, e dottrina di lui un tesoro degno di somma estimazione, che però se per sentimento di Orazio, *Principibus placuisse curis non ultima laus est*, mi pare poter chiudere bastevolmente questa mia Narrativa colle approvazioni di Personaggi così distinti, e di tanti altri, che mi conviene intralasciare, che non furono così pochi, i quali riguardarono il Conte Tezzano per uno di quegli uomini, che la Natura molto di rado produce, i quali pure dalle loro virtù, come dicea Seneca, vengono persino a' Cieli esaltati, *Virtus extollit homines super sydera*,

Anzi oh quanto prima avrei io potuto cessare dal ragionarvi di Lui; imperciocche non ho fatto sin ora che ripetere que' sentimenti, i quali ciascheduno di Voi proferisce e molto meglio della mia lingua cogli occhi bagnati di pianto, e colle parole infra i sospiri inviluppate, protestandovi in più maniere che non cesserete mai di riddirlo a

201

re a tutti gli uomini, e a tutti i secoli quale fu insrà di Voi il vostro Publico Primario Professore, il vostro Regio ed utilissimo Protomedico, il vostro Padre de' poveri, de' letterati, della Patria tutta, che per ciò adoperò del suo sistema gentilizio il fuoco a riaccendere ne' suoi Cittadini l' ardore de' Studj, delle buone Arti, e della Pietà; le stelle per illuminare colle sue dottrine sodissime il vostro intendimento; il braccio per guidarvi, e per diffendervi da' pericoli di errare la via nel cammino delle Virtù; e il Mare, dal profondo del quale cavò Egli quella immensa erudizione, con cui vi ha sollievati, ammaestrati, e in ogni vostra angustia felicitati, essendo stato dello stesso carattere di quello, che cotanto stimò, ed esaltò il Morale, *Sermone affabilis, accessu facilis, à tota Civitate amatus, de quo eadem secretò homines loquebantur quæ palàm*. Queste sono, e sarãno persino a che durerà la sua ricordanza, che è quãto a dire persino a che durerà Catania, le Benedizioni, cõ cui da Voi da' vostri Posteri, e dagli altri ancora si celebrerà il suo dolce, e chiarissimo Nome, ravvisandolo tutti in quell' Uomo saggio, prudente, e temente di Dio, di cui in più maniere, ed in più luoghi parlò de' Saggi la vera Idea, *Timens Dominum in die defunctionis illius benedicetur*. Anzi in quel Medico, che colla scorta del medesimo mi son eletto per esemplare, e soggetto della mia, qualunque ella siasi Narrativa, così per le Virtù private morali, e scientifiche, delle quali andò cotanto adorna l' Anima sua, come per le pubbliche, che gli guadagnarono della Patria, delle altre Città, e de' Personaggi più distinti le acclamazioni, *Disciplina Medici extollet caput illius, & in conspectu Magnatorum collaudabitur*.

IL FINE.

NON MÆREMUS QUOD AMISIMUS; SED GRATIAS AGIMUS QUOD HABUIMUS;

S. Hieron. de S. Paul.

202